
Papa in Canada: "Mai più abusi, diventare strumenti di riconciliazione e di pace"

"Il dolore e la vergogna che proviamo deve diventare occasione di conversione: mai più!".

Dalla [cattedrale di Notre Dame a Québec](#), il Papa ha concluso la parte pubblica della sua quarta giornata in Canada con una nuova richiesta di perdono per tutte le vittime di abusi sessuali - "scandali che richiedono azioni forti e una lotta irreversibile" - e un forte monito, riferito al "cammino di guarigione e riconciliazione con i fratelli e le sorelle indigeni":

"Mai più la comunità cristiana si lasci contaminare dall'idea che esista una superiorità di una cultura rispetto ad altre e che sia legittimo usare mezzi di coercizione nei riguardi degli altri".

"Quando il fallimento lascia spazio all'incontro con il Signore, la vita rinasce alla speranza e possiamo riconciliarci: con noi stessi, con i fratelli, con Dio". Nell'omelia della [Messa al Santuario nazionale di Sainte-Anne-de-Beauprè](#), Francesco ha indicato questa strada, "mentre siamo afflitti da diverse prove spirituali e materiali, mentre cerchiamo la strada verso una società più giusta e fraterna, mentre desideriamo riprenderci dalle nostre delusioni e stanchezze, mentre speriamo di guarire dalle ferite del passato e riconciliarci con Dio e tra di noi". "Non permettiamo che alcuna ideologia alieni e confonda gli stili e le forme di vita dei nostri popoli per cercare di piegarli e di dominarli", il monito sulla scorta del primo vescovo canadese, Saint François de Laval, figura-chiave del rapporto con gli indigeni, davanti alla cui statua il Papa si è raccolto in preghiera al termine dei Vespri nella cattedrale di Notre Dame: "Ma per sconfiggere questa cultura dell'esclusione occorre che iniziamo noi: i pastori, che non si sentano superiori ai fratelli e alle sorelle del popolo di Dio; gli operatori pastorali, che non intendano il loro servizio come potere. Si inizia da qui. Voi siete i protagonisti e i costruttori di una Chiesa diversa: umile, mite, misericordiosa, che accompagna i processi, che lavora decisamente e serenamente all'inculturazione, che valorizza ognuno e ogni diversità culturale e religiosa". "La Chiesa sarà credibile testimone del Vangelo quanto più i suoi membri vivranno la comunione, creando occasioni e spazi perché chiunque si avvicini alla fede trovi una comunità ospitale", la ricetta di Francesco, che ha esortato i vescovi canadesi a

"vivere una comunità cristiana che diventa scuola di umanità, dove si impara a volersi bene come fratelli e sorelle, disposti a lavorare insieme per il bene comune".

"La Chiesa è chiamata a incarnare questo amore senza frontiere, per costruire il sogno che Dio ha per l'umanità: essere fratelli tutti", ha ribadito il Papa: "Questa è la via: promuovere relazioni di fraternità con tutti, con i fratelli e le sorelle indigeni, con ogni sorella e fratello che incontriamo, perché nel volto di ognuno si riflette la presenza di Dio". **Credibilità**, la parola d'ordine della Chiesa, che implica la capacità di fuggire uno "sguardo negativo" sul mondo e di saper discernere tra secolarizzazione e secolarismo. "Lo sguardo che discerne, mentre ci fa vedere le difficoltà che abbiamo nel trasmettere la gioia della fede, ci stimola a ritrovare una nuova passione per l'evangelizzazione, a cercare nuovi linguaggi, a cambiare alcune priorità pastorali, ad andare all'essenziale", ha spiegato Francesco, precisando che

lo "spirito da crociata" non è cristiano.

"Nei deserti spirituali del nostro tempo, generati dal secolarismo e dall'indifferenza, è necessario ritornare al primo annuncio", l'indicazione di rotta: "bisogna essere credibili", perché il Vangelo "si annuncia in modo efficace quando è la vita a parlare". E tra le esperienze della vita, c'è anche quella del fallimento, ha detto il Papa nell'omelia della Messa al Santuario nazionale di Ste-Anne-de-

Beaupré. Anche la Chiesa, “pur essendo la comunità del Risorto, può trovarsi a vagare smarrita e delusa dinanzi allo scandalo del male e alla violenza del Calvario. Essa allora non può fare altro che stringere tra le mani il senso del fallimento e chiedersi: che cosa è successo? Perché è successo? Come è potuto succedere?”. “Sono le domande che ciascuno di noi pone a sé stesso; e sono anche gli interrogativi scottanti che questa Chiesa pellegrina in Canada sta facendo risuonare nel suo cuore in un faticoso cammino di guarigione e di riconciliazione”. “Non c’è cosa peggiore, dinanzi ai fallimenti della vita, che quella di fuggire per non affrontarli”, osserva Francesco, mettendo in guardia dalla “tentazione della fuga: fare la strada all’indietro, scappare dal luogo dove i fatti sono avvenuti, tentare di rimuoverli, cercare un posto tranquillo come Emmaus pur di non pensarci più”. “È una tentazione del nemico, che minaccia il nostro cammino spirituale e il cammino della Chiesa”, il monito del Papa: “vuole farci credere che quel fallimento sia ormai definitivo, vuole paralizzarci nell’amarezza e nella tristezza, convincerci che non c’è più niente da fare e che quindi non vale la pena di trovare una strada per ricominciare”. Il Vangelo ci rivela, invece, che “proprio nelle situazioni di delusione e di dolore, proprio quando sperimentiamo attoniti la violenza del male e la vergogna della colpa, quando il fiume della nostra vita si inaridisce nel peccato e nel fallimento, quando spogliati di tutto ci sembra di non avere più nulla, proprio lì il Signore ci viene incontro e cammina con noi”, come a Emmaus. Lungo la strada di ritorno dal Santuario, Francesco - fuori programma - si è fermato ad incontrare gli ospiti del Centro di accoglienza e spiritualità Fraternité St Alphonse, che accoglie circa 50 persone, tra cui anziani, persone che soffrono di varie dipendenze e malati di HIV/AIDS.

M.Michela Nicolais